

Critica letteraria

DANIELE GIGLIOLI

Elogio dell'errore per non morire d'inerzia

In che con *Stato di minorità* Daniele Giglioli si conferma il più colto e credibile critico letterario oggi in attività anche se qui la sua riflessione (pur con riferimenti a testi di narrativa, di filosofia e di sociologia - italiani e no, antichi e di oggi) è concentrata sullo stato (infelice) della nostra condizione di contemporanei.

Ciò che ci affligge è la mancanza di «agency» (il cui esercizio nel Novecento era ancora possibile), oggi prevale «un generale senso di impotenza, di mancanza di presa sugli eventi, di inibizione alla prassi», quando invece (Aristotele dixit) «il proprio dell'animale uomo è di realizzarsi nella prassi». La Storia ci scorre davanti senza la nostra partecipazione imponendosi non alla nostra volontà (siamo stati privati di volontà) ma alla nostra inerzia, E' vero quello che stiamo dicendo?

Giglioli risponde: non so se è vero, certo è la percezione che abbiamo. Da cittadini autori delle leggi siamo diventati abitanti alle prese con norme amministrative. A colpirci è un senso di frustrazione e, a conseguire, il trauma che ci paralizzava. Vince la solitudine, l'assenza di rapporti intersoggettivi - e lì dove si smarriscono i canali di comunicazione (e si instaura il silenzio tra le parti), lì si affaccia il terrorismo.

«C'è trauma dove non è possibile l'azione, e il traumatizzato ha diritto alla pietà» e legittimato a vittima con diritto di lamento. Non serve, il lamento, si sa, non porta a nulla (se non a qualche distratta consolazione).

Rimaniamo paralizzati. E patetiche sembrano le reazioni dell'intellettuale canaglia - «quello che dice che il mondo è come è e bisogna prenderne atto senza fare tante storie» - e dell'intellettuale fool - quello che se la ride forte del suo sarcasmo. «Chi cerca di immunizzarsi dall'inevitabile ottiene solo di introiettare quel che teme».

Intanto l'economia è diventato l'unico sovrano dando vita a «un circolo continuo di suscitamento e soddisfacimento di desideri». Sembra affermarsi una società d'uguali: in realtà «le disuguaglianze di censo, di potere e d'informazione crescono a misura che il divide tra i valori si riduce».

In parallelo la passività dell'uomo contemporaneo chiude la stretta abbandonandolo a una condizione senza alternative.

Non sono in vista vie d'uscita. No, si conforta Giglioli; certo non c'è la soluzione ma c'è il dovere della reazione. Il dovere di prendere atto della negatività e attraverso la consapevolezza della mancanza (per primo di ciò che a noi manca) riacquista-

re la posizione di soggetti. Di soggetti critici. «La critica è già azione, e l'agire - nella versione aristotelica - non ha altro fine oltre se stesso».

Bertolt Brecht, ricorda Giglioli, interpellato su quel che allora stava facendo, risponde che «stava preparando l'ultimo errore» e più avanti: «Tutto è perduto sarà vero soltanto quando sarà finita la possibilità di commettere errori». Che non è l'esaltazione del risultato mancato ma il riconoscimento della sua potenza attiva tanto più concreta in quanto non sfugga (si riconosca) «la natura non fondata ma fondante dell'azione».

ANGELO GUGLIELMI



Daniele Giglioli
«Stato di minorità»
Laterza
pp. 101, € 14

